



Giorgio Gaber, 58 anni

Gaber presenta «E pensare che c'era il pensiero» «Meglio un sano egoismo che una vaga solidarietà»

Giorgio Gaber torna al "suo" Piccolo Teatro «E pensare che c'era il pensiero» che va in scena da stasera al teatro Lirico (ore 21, L. 30/40.000) scritto, come sempre, con Sandro Luporini. Ieri mattina lo ha presentato con un'intervento fluviale. Ecco qualche brano:

SUL DISAGIO: «Questo spettacolo è diverso da "Teatro canzone", non guarda indietro; parla dell'oggi: cerca di raccontare la nostra visione del mondo. Proprio come negli anni Settanta cerchia-

mo di parlare dell'"umore" dell'epoca. Il tema centrale è il profondo disagio che ci circonda e la sua estrema sgradevolezza».

SULLA SATIRA: «Tentiamo di evitare la satira perché non l'abbiamo mai amata: si riduce alla battuta, è come una barzelletta, tende a finire lì. Più dell'ironia amiamo l'autoironia e siamo molto più presuntuosi di quelli che fanno satira perché dal nostro personale modo di sentire cerchiamo di andare a fondo. Vogliamo parlare della mancanza

totale di senso collettivo che caratterizza i nostri anni».

SULL'EGOISMO: «C'è una sorta di isetria per occuparsi dell'altro. C'è un continuo presenzialismo che spinge tutti ad apparire, a cercare di aiutare, a solidarizzare con gente che neanche conosce, ma in realtà tutto questo è un modo per farsi i fatti propri, per coltivare con spudoratezza l'egoismo. L'attivismo è, in realtà, solo un *vago* interesse per gli altri. Allora è meglio coltivare un egoismo sano

quello della "non appartenenza" che in chi la sceglie può essere un dolore».

SULLA POLITICA: «Non ho cambiato idea, sono gli altri che l'hanno cambiata. Sono un extraparlamentare che non votava nel '75 e non vota oggi. La rovina sono i partiti, la politica è solo un gioco di potere».

SULLA COLLI (stizzito): «Mia moglie non ha le mie idee, ma la politica ha bisogno di brave persone e mia moglie è una brava persona».



Giorgio Gaber, 58 anni

Gaber presenta «E pensare che c'era il pensiero» «Meglio un sano egoismo che una vaga solidarietà»

Giorgio Gaber torna al "suo" Piccolo Teatro «E pensare che c'era il pensiero» che va in scena da stasera al teatro Lirico (ore 21, L. 30/40.000) scritto, come sempre, con Sandro Luporini. Ieri mattina lo ha presentato con un'intervento fluviale. Ecco qualche brano:

SUL DISAGIO: «Questo spettacolo è diverso da "Teatro canzone", non guarda indietro; parla dell'oggi: cerca di raccontare la nostra visione del mondo. Proprio come negli anni Settanta cerchia-

mo di parlare dell'"umore" dell'epoca. Il tema centrale è il profondo disagio che ci circonda e la sua estrema sgradevolezza».

SULLA SATIRA: «Tentiamo di evitare la satira perché non l'abbiamo mai amata: si riduce alla battuta, è come una barzelletta, tende a finire lì. Più dell'ironia amiamo l'autoironia e siamo molto più presuntuosi di quelli che fanno satira perché dal nostro personale modo di sentire cerchiamo di andare a fondo. Vogliamo parlare della mancanza

totale di senso collettivo che caratterizza i nostri anni».

SULL'EGOISMO: «C'è una sorta di isetria per occuparsi dell'altro. C'è un continuo presenzialismo che spinge tutti ad apparire, a cercare di aiutare, a solidarizzare con gente che neanche conosce, ma in realtà tutto questo è un modo per farsi i fatti propri, per coltivare con spudoratezza l'egoismo. L'attivismo è, in realtà, solo un *vago* interesse per gli altri. Allora è meglio coltivare un egoismo sano

quello della "non appartenenza" che in chi la sceglie può essere un dolore».

SULLA POLITICA: «Non ho cambiato idea, sono gli altri che l'hanno cambiata. Sono un extraparlamentare che non votava nel '75 e non vota oggi. La rovina sono i partiti, la politica è solo un gioco di potere».

SULLA COLLI (stizzito): «Mia moglie non ha le mie idee, ma la politica ha bisogno di brave persone e mia moglie è una brava persona».